

voglio far dinanzi a voi, nè mai farò vana pompa di ben facile erudizione. Voi tutti lo sapete; era severamente punito chiunque attaccava arbitrariamente l'inimico; nè sottrarlo alla pena bastava neppure la vittoria.

Vi ricorderò bensì le parole della Corona, parole memorande, le quali sono la più bella giustificazione della misura presa dal ministro dell'interno; questa, per così dire, ne è l'esplicazione, la necessaria conseguenza, l'effetto. « Nessuno (diceva il nostro amatissimo Re), nessuno ha il diritto di cimentare le sorti, la vita della nazione. » (*Numerosi segni di approvazione*)

PRESIDENTE. La parola è al signor Brofferio.

BROFFERIO. Parve al signor ministro che io non tenessi parola, e che, mentre io premetteva di non isvolgere la questione politica, facessi poi tutto il contrario.

Il signor ministro non pose gran mente alle mie parole; imperocchè io dichiarai bensì che non mi sarei addentrato nella questione politica, ma non promisi di non accennarla; il torto della illegalità era sventuratamente fondato sopra un torto politico. Cercai di essere temperato; e il signor ministro avrebbe dovuto sapermene buon grado, perchè gli assicuro che ho dovuto imporre silenzio penosamente agli sfoghi dell'anima.

Non posso poi non lagnarmi altamente dell'aver egli detto esser pronto a sostenere la questione politica, purchè si entri per la porta maestra, e non per la segreta. Io non ebbi mai l'onore di conoscere il signor ministro, se non dacchè lo veggio su quel seggio; ma, se egli avesse conosciuto me precedentemente, avrebbe saputo che nel bene e nel male fui sempre uomo di porte maestre, e non mai di porte segrete. (*ilarità nella Camera e Bravo! dalle gallerie*)

Il signor ministro, mentre mi rimproverava di aver voluto accennare alla questione politica, con una citazione di legge mi provocava a contrasti politici; ma non accetto la provocazione.

Quando il signor ministro diceva, citando il Codice penale, che tutti i cittadini sono uguali dinanzi alla legge, diceva una grande verità; ma, accennando a questo principio, egli avrebbe voluto trarmi a svolgere qualche eccezionale conseguenza; non l'ho fatto, non lo fo, non accetto la provocazione.

Poche altre parole sopra l'illegalità della visita domiciliare. Io dichiaro che nulla abborro di più quanto parlare da avvocato in questa Camera; quindi mi restringerò ad accennare qualche rapida osservazione.

Il signor ministro ha rappresentato in brevi parole quello che fu svolto più diffusamente dal signor deputato Mari; ma si dissero pur sempre le medesime cose; quindi la mia risposta calzerà per entrambi.

Sostiene il signor ministro che si può entrare nella casa di un cittadino anche dalla polizia, quando vi ha flagrante reato.

Il flagrante reato che cos'è? È il reato che si commette attualmente: l'uomo che ne uccise un altro, fugge, mentre ha ancora in mano il coltello insanguinato, ed è inseguito dal popolo: ecco il flagrante reato; ma volere far credere flagrante un reato che non è commesso attualmente, anzi che non fu commesso nè prima nè dopo, perchè di esso non si ebbero tracce, è cosa insussistente. Quando non vi è reato, non vi può essere flagranza di reato; molto più quando si tratta di un reato che non sarebbe stato commesso immediatamente, perchè non hanno trovato nè arrolamenti, nè armi, nè munizioni, nè cosa alcuna di tutto ciò che poteva far credere ad opera delittuosa.

Ma, quando pure vi fosse flagrante reato, ciò non basta per autorizzare una poliziesca perquisizione. Vuolsi anche, e lo disse il signor ministro, che siavi pericolo nell'indugio.

Or bene, signori, qual pericolo vi era nel caso presente?

Molti sono in Italia i Comitati di provvedimento. Se si facessero arrolamenti, si farebbero a Genova, a Bologna, a Pisa, a Lucca, a Firenze, dappertutto. Avevasi forse paura che, indugiando ventiquattro ore, gli arrolamenti non si facessero più? Si possono fare forse in un momento?

Questo è tal reato che, per commetterlo, si richiedono giorni, settimane, mesi e, qualche volta, anni.

Dunque questo pericolo nell'indugio non c'era e non ci poteva essere; e, quando non fosse mancato altro che questa necessaria circostanza, l'illegalità dell'atto è manifesta.

Mi duole che il signor ministro abbia detto con pienezza di cuore, che si dovrebbe cercare di estendere la perquisizione domiciliare non solo al reato commesso, ma al reato che si volesse commettere; la qual cosa mi ha ricordato il verso del Nicolini sopra gl'inquisitori di Venezia:

Oh! potessi punire anche il pensiero!

ma io non credo che l'onorevole signor ministro volesse invidiare gl'inquisitori di Stato ed i membri del Consiglio de'dieci!

Non regge l'esempio da lui citato di un individuo che entrasse armato nella casa di un cittadino per commettere un omicidio. In tal caso potrebbe intervenire la pubblica forza, perchè un individuo che s'introduce furtivamente, armato mano, nella casa altrui, ha già commesso un reato, e si trova anzi in flagrante reato. Quest'esempio adunque io non lo posso accettare.

Per ultimo egli ha citata una perquisizione fatta al canonico Ortalda, la quale venne eseguita dalla polizia, ed il tribunale, soggiunse il signor ministro, ha assolto il canonico, ma non ha proceduto per l'illegalità commessa. Il tribunale non poteva pronunziare sull'illegalità della perquisizione che non gli era sottoposta; pronunziava sull'accusa apposta al canonico, e non poteva proceder oltre senza che si fosse denunziata dal canonico stesso l'illegalità dell'atto.

Duolmi poi che il signor ministro abbia detto ch'egli ha seguita la consuetudine. Se la consuetudine è questa, non è degna di un libero popolo; va corretta. Io so bene che in Governo assoluto la sicurezza pubblica procede più franca e spedita, perchè l'assolutismo ha i mezzi che non può avere un Governo libero; ma il merito di chi governa costituzionalmente sta in questo, di associare la sicurezza colla libertà dei cittadini, di esercitare la giustizia pubblica senza offendere i privati diritti.

Io non so poi dove il signor Mari abbia trovato che io abbia detto che la legalità non sia cosa da rispettarsi sempre; io dissi che la legalità rifulge più splendida quando è associata all'amor di patria; e lo ripeto, so che nella storia delle nazioni può accadere qualche momento in cui si possa dire come il signor Guizot, che non era uomo della democrazia, ma apparteneva alla moderazione, *la légalité nous tue*; ma, prima che da questa parte della Camera si giunga a pronunziare una simile sentenza, converrà che la patria si trovi condotta a pericolo di morte; la qual cosa speriamo che mai non avvenga.

Il signor Mari osserva che chiunque facesse volontari arrolamenti contro l'Austria non farebbe che recar grande vantaggio all'Austria. Non rispondo che una cosa sola. In qual modo gli arrolamenti per la Sicilia contro il Borbone giovassero al Borbone, la storia d'Italia lo potrà dichiarare. (*Bravo! dalle gallerie*)